

# Compagnia di San Paolo Pronta la cura dimagrante

La proposta di riforma dello Statuto taglia le poltrone dei consiglieri

## Retrosceña

MAURIZIO TROPEANO

**N**ella sala conferenze dell'Unione Industriale sta per iniziare la presentazione del libro «Made in Torino? Fiat, Chrysler, Automobiles e il futuro dell'industria». Tra relatori e pubblico ci sono politici, industriali e manager. E c'è anche Luca Remmert il presidente della Compagnia di San Paolo. Nei capannelli che precedono la conferenza non si parla solo di industria ma anche della prossima riorganizzazione della fondazione bancaria che dovrebbe mettere in pratica la scelta della sobrietà. Tradotto vuol dire taglio delle poltrone.

Lunedì prossimo, infatti, il Consiglio generale inizierà la discussione su una proposta di riforma dello Statuto che prevede una riduzione dei posti nel parlamentino della Compagnia e anche nel comitato di gestione. La proposta dovrebbe contenere anche l'introduzione di regole più chiare per garantire l'indipendenza della fondazione dalla



REPORTERS

## Contenere le spese

La proposta di riforme ha come obiettivo il contenere le spese e i posti di potere

21

consiglieri

È il numero dei componenti del Consiglio di gestione della Compagnia

politica e cercare di chiudere le porte che finora hanno permesso un facile passaggio dagli incarichi in Compagnia a quelli nella banca e viceversa.

La proposta di riforma è il frutto del lavoro della commissione Statuto e regolamento guidata dall'avvocato Stefano Ambrosini. Un lavoro che va avanti da mesi con l'obiettivo dare un segnale preciso, anche

nei confronti dell'opinione pubblica sulla volontà di contenere spese e posti di potere. Un'azione di spending review che dovrà però tener conto della necessità di mantenere l'equilibrio tra i vari enti che hanno diritto di indicare i componenti degli organi di governo della fondazione.

Il consiglio generale, così, inizierà ad esaminare una proposta di riduzione che va da un minimo di 2 ad un massimo di sei posti. I componenti, dunque, dovrebbero scendere dai 21 attuali ad un massimo di 19 fino ad un minimo di 15. L'entità di questi tagli determinerà la riduzione dei membri del comitato di gestione. Oggi sono sette e potrebbero scendere fino a 5.

Ma il parlamentino della Compagnia dovrà anche decidere quali paletti fissare per i politici che potrebbero essere nominati nella fondazione e per chi dalla Fondazione potrebbe essere tentato dall'avventura in politica, così come previsto dalla carta delle fondazioni bancarie. È probabile che nel secondo caso venga stabilito un impegno morale per evitare di incappare in una violazione costituzionale che garantisce a tutti il diritto all'elettorato passivo. Nel primo caso, invece, potrebbe essere fissata una regola che vieta l'ingresso in un organo della Compagnia per chi non ha lasciato incarichi politici da almeno 12 mesi.

## La 'ndrangheta in Valsusa

# Alfano: "Sui cantieri Tav" controlli come per Expo" Chiamparino è scettico

Il governatore: "Qui il malaffare viene bloccato subito"  
Sugli esponenti Pd coinvolti: "No alla politica di potere"

«DALLA PRIMA DI CRONACA»  
SARASTRIPPOLI

**N**ESSUNA sorpresa che ci siano stati tentativi «da parte di ladri» di «organizzare il furto», è la metafora usata dal presidente del Piemonte. Che tuttavia non ritiene necessario moltiplicare i comitati di vigilanza creandone uno ad hoc anche in Regione: «Mi pare che spesso servano soprattutto a finire sui giornali», dice. Il sistema di rapporti fra chi gestisce il cantiere, le forze dell'ordine, la Procura ha funzionato, e smentisce l'equazione

dei No Tav "grandi opere uguale mafia", è la tesi di Chiamparino: «Il sistema messo in campo qui ha creato una rete che ha consentito di evitare che il cancro si potesse ramificare: credo che quando un cantiere è gestito con la massima attenzione si può fare in modo che il male non si ramifichi in modo inestirpabile, a un livello in cui la chiusura resta l'unica soluzione». E cita un esempio di allerta efficace, il caso del 2004 per i lavori al villaggio Olimpico: «Erano stati segnalati problemi su un subappalto, l'intervento è stato immediato».

Sul ruolo dei politici come porta d'accesso

della malavita, sul possibile coinvolgimento di esponenti del Pd, il presidente della Regione torna su una riflessione già fatta in passato: «Penso che gli anticorpi si sviluppino soprattutto evitando di vivere il partito in funzione del potere, per fare carriera o fare affari. Io non conosco le persone sin qui citate, forse le ho viste da qualche parte ma non le conosco. Neppure sono in grado di dire quanto sia esteso il fenomeno, se ci siano ramificazioni. La prima regola è però sempre la stessa: prestare la massima attenzione a chi si incontra, a chi ti avvicina. Io cerco di farlo ogni giorno».

# Meno vacanze I piemontesi tomano a risparmiare

## Indagine di Centro Einaudi e Intesa "Tagli anche alla spesa settimanale per mettere via il 10% delle entrate"

STEFANO PAROLA

**G**li italiani sono un po' più risparmiatori rispetto a un anno fa: oggi il 41 per cento riesce a mettere da parte qualche soldo, contro il 39 registrato nel 2013. «Le famiglie hanno ripreso il controllo dei loro bilanci e hanno imparato a fare i conti con l'austerità», spiega Gian Maria Gros-Pietro, presidente del consiglio di gestione di Intesa Sanpaolo. Labanca, come ogni anno, ha stilato assieme al Centro Einaudi "L'indagine sul risparmio e sulle scelte finanziarie degli italiani", da cui emerge un'investizione di tendenza rispetto ai continui cali registrati in questi anni di crisi. E i piemontesi? Stanno un po' meglio degli altri: la quota delle

famiglie che riesce a non spendere tutto sale al 46 per cento.

Circa la metà accantona risorse per far fronte a eventi imprevisti. «Se nel 2007 la priorità dei risparmiatori era tutelare se stessi e il proprio futuro, ora ci si concentra di più sui figli. Insomma, l'attenzione si è spostata su chi è meno protetto», spiega Gros-Pietro. Intesa e la Fondazione Einaudi stimano che i piemontesi siano riusciti a mettere via circa il 10 per cento delle proprie entrate. Tre quinti hanno reagito alla crisi tagliando i consumi, in particolare le vacanze (70 per cento dei casi), il tempo libero (65,8) e la spesa settimanale (63,3).

Non solo: oltre il 50 per cento degli intervistati sostiene che il proprio bilancio è peggiorato.

**La banca è il deposito preferito. Uno su quattro ha sottoscritto un fondo pensione**

**ALVERTICE**  
Salvatore Carruba  
presidente  
del Centro Einaudi

drà in pensione (contro il 47,8). In ogni caso, il 25 per cento degli intervistati dichiara di aver aperto un fondo pensione.

Come risparmiano i piemontesi? Secondo l'indagine, vogliono essere sicuri di non perdere il capitale investito, anche

se un po' meno rispetto alla media nazionale. Sono anche più lungimiranti: il 15,8 per cento predilige il rendimento di lungo periodo, contro il 7 per cento registrato in Italia. Poi gli abitanti del Piemonte preferiscono la banca (scelta dall'87 per cento del campione) rispetto alle poliste (6,3 per cento) e con i loro istituti hanno rapporti più "digitalizzati": sfrutta l'Internet banking il 55,8 per cento degli intervistati contro il 43,5 per cento del resto del paese. L'attore per la casa resta inalterato: il 9,9 per cento dei piemontesi ne ha acquistata una nell'ultimo anno (contro il 7,6 italiano), per abitarvi (5 per cento) o come seconda casa per le vacanze (3,3).

# LANZO Sospesa ma non annullata la riduzione che era stata votata dalla giunta di Cota

## La Regione blocca i tagli del Mauriziano

### Sono salvi, per ora, tutti i 148 posti letto

→ Lanzo Sembra essere rientrato il pericolo di una riduzione di posti all'ospedale di Lanzo. La nuova giunta regionale ha bloccato la delibera dello scorso 12 maggio con la quale veniva ridefinita la rete ospedaliera piemontese con annessa riduzione di oltre 700 posti letto, da 17.809 a 17.102, di cui 13.805 per acuzie e 3.297 per post acuzie. La sospensiva è stata voluta dal neo assessore Antonio Saitta per poter compiere uno studio più approfondito sui criteri alla base di uno degli ultimi provvedimenti a firma Cota. Al Mauriziano, quindi, sono salvi gli attuali 148 posti, che la rivoluzione Cota avrebbe portato a soli 68 posti letto, con una riduzione di 10 posti letto nel reparto di Medicina, 5 in Lungodegenza, 5 nel Day Hospital, multispecialistico e altri tagli per Day Surgery, Dialisi e posti letto territoriali dell'Hospice.

E in Val di Lanzo, la notizia è stata accolta con soddisfazione, in particolar modo dal gruppo consiliare "Groscavallo Domani": «È una notizia che ci rassicura e ci fa sperare per un primo cambio di rotta verso il nostro ospedale di Lanzo - comunica il capogruppo di minoranza, Fabio Saitto - un primo segnale verso il nostro territorio che negli ultimi anni ha tanto lottato per la sopravvivenza dei servizi dell'ospedale. Aldilà della

parte politica da cui proviene questa importante apertura, ci sembra rilevante che in occasione della prima riunione di giunta del nuovo governo regionale, il presidente Chiamparino e l'assessore Saitta abbiano posto il problema della sanità e proprio la spinosa vicenda del taglio dei posti letto nelle strutture ospedaliere, sospendendo la delibera».

Per Santo è la vittoria di chi «nei mesi di campagna elettorale ha messo al centro del dibattito politico e dei programmi elettorali i servizi alla salute, in particolare per le persone anziane e con disagio». Ora il gruppo "Groscavallo Domani" chiede al sindaco

Maria Cristina Cerutti Dafarra «di convocare un incontro pubblico per informare la popolazione riguardo la riunione tenutasi lo scorso 26 giugno fra i sindaci della Valle, l'assessore Saitta e il direttore generale dell'Asl To4, Flavio Boraso, ed in cui si è parlato della situazione presente e futura del nostro ospedale nonché dei risultati gestionali conseguiti dalla nostra azienda sanitaria. Siamo pronti a chiedere di organizzare la riunione anche non a Groscavallo, aprendolo a tutti i cittadini della vallata, perchè comprendiamo l'importanza dell'argomento».

[c.m.]

19

giovedì 3 luglio 2014

CRC

CONTRO GLI ESUBERI

## I lavoratori Tnt protestano in piazza Castello

Presidio dei lavoratori Tnt in esubero ieri in piazza Castello. Gli addetti destinati al licenziamento hanno chiesto l'attivazione dei contratti di solidarietà al posto della cassa integrazione in deroga, per la quale il quadro resta comunque incerto. L'iniziativa si è svolta in parallelo con uno sciopero indetto dalla Fil-Cgil. Il piano di riorganizzazione della Tnt, società che opera nel settore della logistica, è stato presentato nei mesi scorsi e, per Torino, prevede una dura riduzione di personale: 330 lavoratori in esubero nella sede centrale di San Mauro e in quelle distaccate in altre pro-

vince sugli 850 dichiarati a livello nazionale. «L'abbiamo detto più volte nel corso di questa lunga vertenza e lo ripetiamo a maggior ragione oggi - è scritto in un volantino che i lavoratori hanno distribuito ieri - c'è la necessità di guardare oltre la cassa integrazione in deroga. Serve attivarsi per i contratti di solidarietà. La Tnt non può continuare irresponsabilmente a rifiutare questa soluzione. La qualità del lavoro delocalizzato all'estero è sotto gli occhi di tutti: si può tornare indietro, non è un segno di debolezza, ma di saggezza».

[al.ba.]

**CRONACAQUI**<sup>TO</sup>

L'ACCORDO C'è la firma fino al 31 agosto: mancano almeno 60 milioni di euro

# Intesa per la cassa in deroga Ma i soldi sono finiti a marzo

giovedì 3 luglio 2014

13

→ C'è la proroga per la cassa integrazione in deroga, estesa ieri fino al 31 agosto da un accordo fra Regione e parti sociali, dopo il via libera del Governo. L'intesa, almeno per ora, è esclusivamente formale, perché a mancare è ancora la copertura finanziaria, una cifra che per il Piemonte si aggira sui 60 milioni di euro dei 150 complessivi da destinare agli ammortizzatori sociali. È una quota di quel miliardo di euro che, secondo il ministro del Lavoro Giuliano Poletti, è tuttora da reperire per garantire la cassa in deroga per il 2014.

Nei giorni scorsi Poletti aveva detto che, per finire di pagare gli ammortizzatori in deroga relativi al 2013 sono andate esaurite le risorse che avrebbero dovuto essere utilizzate durante l'anno successivo. Il governo in questi giorni ha lavorato per emanare il decreto con le nuove regole di concessione degli ammortizza-

LA REGIONE SU DE TOMASO

## «Presto l'incontro con il ministro»

«Sulla vicenda della De Tomaso c'è grande attenzione da parte della Regione. Stiamo lavorando molto su questo tema, al più presto vorrei incontrare il ministro Poletti». A intervenire sulla complicata questione dei 900 lavoratori ex Pimintarina è stata ieri l'assessore al Lavoro della Regione, Gianna Pentenero. L'assessore ha ricordato che si tratta di «un problema nazionale. Non riguarda infatti solo il Piemonte, ma anche la Toscana».

Il problema è noto al ministero del Lavoro e a quello dello Sviluppo economico. Proprio quest'ultimo ha inserito il dossier De Tomaso in una lista di "osservati speciali" sui quali saranno concentrati gli sforzi per garantire la ricollocazione dei lavoratori. In base a quanto spiegato ieri dall'assessore, la giunta sta prendendo visione della

situazione e si sono già svolti degli incontri con le cordate di imprenditori che avevano manifestato interesse nei mesi scorsi. La pratica, gestita da Claudia Porchietto nella passata legislatura, contiene una serie di manifestazioni di interesse, che però non si sono concretizzate in offerte vincolanti. Nei prossimi giorni il presidente Sergio Chiamparino dovrebbe vedere il ministro per discutere dei principali problemi per le aziende piemontesi in crisi, tra le quali la De Tomaso ha il volume occupazionale più grande. A mobilitarsi, intanto, saranno di nuovo i lavoratori. In attesa di novità, si ritroveranno oggi sotto l'assessorato al Lavoro per chiedere un incontro di

[a.l.ba.]

torì sociali valide fino al 2016 quando, come prevede la riforma Fornero, questo strumento scomparirà. Intanto però il ministro ha invitato le regioni e le province a non firmare accordi per la cig in deroga superiori a 8 mesi.

I sindacati sono scesi sul piede di guerra dopo aver siglato l'accordo con la Re-

ridiscutere con il governo le restrizioni previste nella bozza di decreto. Così come ci attendiamo che vengano stanziati al più presto le risorse necessarie per dare copertura alla cassa in deroga. Con il primo e insufficiente stanziamento, ripartito tra le Regioni per il 2014, si è riusciti a far fronte solo ai primi tre mesi

dell'anno». Che la situazione sia complicata lo ha ammesso anche il nuovo assessore regionale al Lavoro, Giovanna Pentenero: «C'è preoccupazione per il futuro - ha detto - stiamo aspettando il decreto per capire quale sarà l'effettiva copertura. Per ora da marzo ad agosto non abbiamo alcuna certezza e

con questo siamo una delle regioni italiane messe meglio». Quanto alla riduzione dei mesi disponibili (da 12 a 8), secondo Pentenero «questo vuol dire che dal 1° settembre 28mila lavoratori in Piemonte rischiano di essere messi in mobilità dalle rispettive aziende». Alessandro Barbiero  
Andrea Gatta

→ Rapinatori, scippatori, spacciatori di droga. Ma anche topi d'appartamento, stalker, uomini che maltrattano le mogli e i figli. Saranno soprattutto questi i beneficiari della norma introdotta dal decreto legge 92 del 26 giugno 2014 che esclude l'applicazione della misura cautelare in carcere «se il giudice ritiene che, all'esito del giudizio, la pena detentiva da eseguire non sarà superiore a tre anni».

La norma, introdotta nel "pacchetto" approvato dal governo per risarcire i detenuti vittime di sovraffollamento ed evitare le sanzioni dell'Europa, a Torino è già stata applicata una decina di volte, suscitando perplessità e malumori negli ambienti giudiziari. L'ultimo caso ieri, quando la Procura ha dovuto dare parere favorevole alla scarcerazione (con eventuali arresti domiciliari) di un marocchino al quale erano appena stati inflitti tre anni di reclusione per rapina.

«Il risultato pratico di questa novità legislativa - spiega Francesco Viganò, professore ordinario di diritto penale all'Università di Milano - è quello di impedire il soddisfacimento di qualsiasi esigenza cautelare, anche la più pressante, a fronte di conclamate situazioni di inadeguatezza degli arresti domiciliari, ri-

**IL CASO** Un decreto cambia le regole per la custodia cautelare

# Tutti fuori dalla galera se la pena definitiva sarà inferiore a 3 anni

*Malumori e perplessità a Palazzo di Giustizia  
«In libertà rapinatori, mariti violenti e stalker»*

spetto ad imputati di reati di notevole allarme sociale, le cui pene tuttavia raramente superano, in concreto, i tre anni di reclusione».

Viganò fa alcuni esempi: «Dai furti in abitazione alle piccole rapine, allo stalking e ai maltrattamenti in famiglia, nonché - per pas-

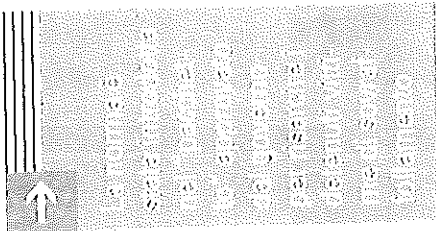
sare a reati tipici dei colletti bianchi - alla corruzione per l'esercizio delle funzioni o all'illecito finanziamento ai partiti». Ma c'è un

altro problema evidenziato dal professore, ossia «l'impossibilità per il giudice precedente di disporre la custodia cautelare in carcere nemmeno in caso di trasgressione degli obblighi inenunciati alla misura in concreto applicata».

La funzione deterrente della custodia cautelare in carcere, viene così meno anche in casi particolarmente delicati, come i maltrattamenti in famiglia o gli atti persecutori.

«Il decreto - sostiene ancora Viganò - merita deciso apprezzamento nella parte in cui introduce uno specifico rimedio risarcitorio in favore dei detenuti vittima di

sovraffollamento carcerario, mediante la previsione di un'inedita forma di risarcimento "in natura" consistente in uno sconto di pena di un giorno per ogni dieci giorni trascorsi in situazione di sovraffollamento secondo gli standard individuati dalla giurisprudenza europea». Ma il punto che prevede l'esclusione della misura di custodia cautelare in carcere se il giudice ritiene che, all'esito del giudizio, la pena detentiva non sarà superiore ai tre anni, «dovrà essere oggetto di riflessione in fase di conversione del decreto».



**LA PROTESTA** Sulla Torino-Chivasso un gruppo di profughi rischia l'investimento

# Protesta dei rifugiati africani Occupato l'ufficio immigrati

→ Una trentina di rifugiati africani ieri pomeriggio ha occupato per circa due ore e mezza i corridoi del piano terra dell'ufficio immigrati del Comune in via Bologna, un'occupazione pacifica per protestare contro il rinvio di una riunione sull'emergenza abitativa che li vede coinvolti ed esigere la convocazione di un nuovo incontro. La situazione si è sbloccata intorno alle 16.30, quando ai rifugiati è stato concesso un tavolo con le istituzioni e le associazioni di volontariato per le 10 di venerdì prossimo: parteciperanno undici di loro.

«L'appuntamento era previsto con un gruppo di rifugiati ai quali a fine giugno è terminato il progetto Sprar, venti persone che sono diventate undici nel frattempo, ma che si sono presentate con estranei e solo per questo l'incontro è stato riprogrammato a breve» spiegano dagli uffici delle Politiche sociali, che stanno tentando di dirimere la questione nel più breve tempo possibile anche perché la lista d'attesa degli inserimenti Sprar ormai tocca quota 250. «Sette persone di quel gruppo avevano lasciato spontaneamente gli alloggi dell'accoglienza, alcuni avevano trovato grazie all'aiuto di Terra del Fuoco degli appartamenti con le spese condivise e coperte dai soldi di una borsa lavoro che scadrà a dicembre» spiega la direttrice dei servizi sociali del Comune, Monica Lo Cascio, che aggiunge: «È volontà di tutti cercare di risolvere per il meglio questa situazione e per questo vaglieremo caso per caso e incontreremo chiunque si trovi in difficoltà».

Il problema è molto chiaro: per undici rifugiati arrivati in Italia dalla Libia nell'estate del 2013 e ospitati fino ad ora in alcune abitazioni in via Cervino e in corso Vigevano gestite dall'associazione Terra del fuoco, è scaduta la concessione del Comune, che deve recuperare gli alloggi per destinarli ai rifugiati in lista d'attesa o destinati al Piemonte dal nuovo piano del governo. Con la fine del progetto di accoglienza Sprar, programma finanziato dal ministero dell'Interno e dal Comune scaduto il 27 giugno scorso, dovranno abbandonare le loro abitazioni. Una situazione che in questi giorni potrebbe coinvolgere circa 400 rifugiati ospitati dalle varie associazioni, dando vita a un'ennesima emergenza vista la scarsità di fondi.

E sempre ieri un gruppo di quattordici eritrei com-

posto da dieci donne, tre uomini e un bambino, sbarcati di recente sulle coste siciliane con altri profughi, sono stati sorpresi dai carabinieri a vagare pericolosamente lungo la carreggiata della provinciale 11 che collega Chivasso a Torino. Arrivati la notte precedente al centro di accoglienza della Cro-

ce Rossa Teobaldo Fenoglio di Settimo Torinese, dove avrebbero dovuto rimanere solo poche ore prima del trasferimento in una struttura di Moncalieri, i quattordici profughi hanno eluso i volontari e sono usciti dal Fenoglio cominciando a vagare per la strada: grazie alle segnalazioni degli automobilisti i

carabinieri e la Polstrada, dopo aver interrotto il traffico sulla superstrada per qualche minuto, li hanno scortati in un piazzale di Borgata Paradiso per evitare incidenti.

Thomas Ponte  
Andrea Bucci

giovedì 3 luglio 2014 **9**

LA NORMA DEL GOVERNO IL COMUNE IN DIFFICOLTÀ

# “Niente incarichi ai pensionati” Decapitate le partecipate

di ANDREA ROSSI

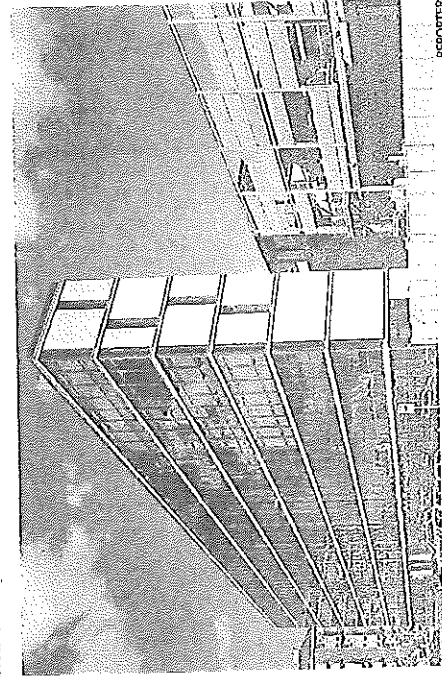
L'ha detto Renzi. E adesso sono dolori, perché a furia di rottamare a destra e manca il presidente del Consiglio lascerà scoperti in autunno una buona metà dei vertici delle aziende partecipate dal Comune di Torino. Da Amiat a Irm, da InfraTo al Cnat, da Pracatinat alla SitaF presidenti e consiglieri d'amministrazione il 31 ottobre dovranno lasciare l'incarico o accettare di lavorare gratis. Il motivo? Sono già pensionati.

**I motivi**

Il governo ha deciso di vietare di affidare agli enti locali di affi-

ciare incarichi dirigenziali o direttivi o cariche a soggetti già lavoratori privati o pubblici collocati in quiescenza». È il caso, ad esempio, di Maurizio Magnabosco che, come presidente dell'azienda rifiuti Amiat, percepisce 83.500 euro l'anno più l'eventuale premio di risultato. O di Giancarlo Guiati, amministratore di InfraTo, società che segue la costruzione del metrò, a 68.976,84 euro l'anno. Oppure di Bruno Torresin, presidente di Irm (l'inceneritore) per 70 mila euro. E ancora, c'è l'ex presidente di Ingegneria Sergio Rossetto, nella SitaF (autostrada Torino-Bardonecchia) a 28 mila euro più 200 come gettone di presen-

za e rimborso delle spese vive. Poi, Giuliano Manolino, 56.700 euro più 129,60 come gettone di presenza per guidare il centro agroalimentare Caat. Infine, la scure si dovrebbe abbattere anche su Maria Bertiglia che, per guidare la Pracatinat, incassa 12.960 euro, telefono, telepass e rimborso spese. Più complessa la situazione di altri, come l'ex direttore delle Finanze di Palazzo Civico Domenico Pizzala, in pensione ma recentemente chiamato come direttore del museo Ambiente tra il fondatore De- giacomini e l'assessore all'Ambiente Lavolta che l'ha allontanato. Tra l'altro su Pizzala incombe



REPORTERS

una lettera spedita al sindaco dal vice capogruppo del Pd Guido Alunno e dalla consigliera Democratica Genisio, contrariati perché Lavolta gli avrebbe aumentato, seppur di poco, l'indennità. «In tempi di spending review, questo fatto è un ulteriore segno di una piccola gestione.

**L'opposizione**

Per provare a fare chiarezza la

nalmente un po' d'aria nuova in aziende spesso considerate - a torto o ragione - un comodo e ben remunerato rifugio per ex manager, assessori, consiglieri, notabili, trombati di lusso, amici degli amici. Per altri è la classica trovata demagogica che apre più problemi di quanti ne risolve: il Comune negli ultimi anni ha tagliato drasticamente i compensi, ormai molto più bassi di quelli riconosciuti dalle aziende private per incarichi analoghi. Quale dirigente abbandonerà una realtà privata per le aziende comunali? E quale pensionato continuerà a guidare società con anche 5 mila dipendenti a gratis, assumendosi però le responsabilità?

Via il 31 ottobre

Da Amiat a SitaF, da Irm a InfraTo, a fine ottobre gli amministratori già in pensione decadranno a meno che non accettino di lavorare gratis

TI COPR12

Cronaca di Torino | 45

LA STAMPA  
GIOVEDÌ 3 LUGLIO 2014